

CASA CAPITOLARE
S. GIOVANNI BOSCO

Via Cottolengo, 32
TORINO

Torino, 9 aprile 1942-XX



CARISSIMI CONFRATELLI,

Non sono ancora trascorsi due mesi, e già vi debbo comunicare un'altra notizia dolorosa e raccomandare alle vostre preghiere l'anima del caro Confratello

Sac. BENIAMINO DALLA COSTA

di anni 64, morto in questa Casa Capitolare il 2 aprile u. s. dopo 44 anni di professione e 31 di sacerdozio.

Era nativo di S. Ulderico di Tretto (Vicenza). Di indole buona, piissimo, fin da fanciullo sentì la chiamata del Signore al sacerdozio: l'assecondarono gli ottimi genitori, sobbarcandosi a sacrifici per fargli incominciare gli studi ginnasiali a Malo e poi continuare nel Seminario Vescovile di Vicenza.

Ivi il giovane chierico, ebbe a compagno il futuro Missionario D. Antonio Colbacchini. La loro amicizia, la lettura del Bollettino Salesiano e delle conquiste missionarie nel Matto Grosso, nella Terra del Fuoco, nelle Pampas, lo zelo che si sprigionava da quei due cuori generosi, produssero frutti copiosi. Al termine del primo anno di liceo D. Beniamino chiedeva ai genitori e al suo Vescovo il permesso di andare a Torino e di entrare nella Congregazione Salesiana. Accolto nell'anno 1896 nella Casa di Ivrea, vi incominciava il Noviziato nel 1897. L'anno seguente a Valsalice faceva la Professione perpetua, dopo della quale chiese e ottenne di partire per le Missioni Salesiane di America.

Si fermò un anno a Buenos Aires come insegnante, poi passò nel Cile: Santiago e Valparaíso furono il suo primo campo di lavoro. Dal 1902 al 1910 lavorò nella Casa di Sucre e La Paz in Bolivia sempre come insegnante ed assistente e dal 1910 al 1913 fu ad Arequipa nel Perù incaricato di un fiorente Oratorio Fe-

stivo. Colà attese intanto a terminare i suoi studi teologici, in preparazione all'Ordinazione sacerdotale che ricevette a Puno (Perù) nel 1911.

Ritornato in Italia a ristorare le forze alquanto esaurite dall'indefesso lavoro, dopo un anno, eccolo pronto a partire per la Spagna. A Sarrià nel 1915, a Barcellona nel 1917, dove spende le sue migliori energie nell'attività del ministero sacerdotale, a Salamanca nel 1919 e ad Alicante nel 1922 come insegnante e infine di ritorno a Sarrià nel 1924 addetto all'Oratorio Festivo, fino al 1936, quando, sotto l'infuriare della bufera sovversiva, D. Beniamino poté rifugiare in patria e venire a Torino ove fu incaricato del servizio religioso nella Basilica di Maria SS. Ausiliatrice.

Era già malandato in salute, logoro da varie malattie, ma sempre pronto e instancabile al lavoro. Zelantissimo del ministero delle Confessioni, provava però una particolar gioia nel distribuire le SS. Comunioni: in certe maggiori solennità era persino pallido e vacillante per la stanchezza, ma negli occhi gli brillava una gioia e un sorriso inesprimibili. Era poi sua cura particolare preparare le Pissidi ben voluminose e capaci per la Consacrazione: vi attendeva per ore e ore con tale delicatezza e attenzione che sembrava nulla più esistesse attorno a lui.

E quanto edificante la sua fede e devozione alla SS. Eucaristia! Lo si ammirava nella celebrazione della S. Messa, nel contegno profondamente raccolto

delle sue visite, nelle affettuose aspirazioni che gli uscivano veementi dal cuore, specie quando credeva che nessun occhio od orecchio indiscreto lo vedesse o udisse.

Tra i libri, dopo la sua morte, si trovarono numerosi foglietti sui quali D. Beniamino aveva scritto i propositi presi nelle confessioni settimanali e i vari appunti sui quali faceva, poi, accuratamente e puntualmente il rendiconto mensile.

Quanta venerazione e sottomissione al suo Direttore Spirituale e quanta cura nel duplice rendiconto, con cui egli manifestava candidamente l'anima sua al Confessore e al Direttore.

Zelantissimo per il bene delle anime, quando nel 1929 ritornò dalla Spagna, pregò un Confratello di scrivere un breve trattato utile a tanti penitenti, sull'Atto di contrizione. Lieto di essere stato esaudito si fece poi propagatore costante del prezioso manualetto scritto per sua ispirazione, come dice l'Autore D. Maccono nell'introduzione.

Fra le sue carte trovo pure numerosi abbozzi di lettere scritte ai parenti, tutte ripiene di consigli attinti alle verità più belle e consolanti della nostra Fede. In un'ultima lettera indirizzata al fratello scriveva: « Pensiamo un po' di più al Paradiso. Non è ragionevole preoccuparsi tanto per i beni temporali che

molto presto dovremo lasciare e pensare così poco ai beni eterni che ci attendono lassù per sempre... ».

In questi ultimi tre anni le sofferenze erano andate accentuandosi sempre più; una mastoidite aveva richiesto una pronta e dolorosa operazione, dopo della quale il Confratello rimase sofferente, nonostante i rimedi e le cure. L'ultima malattia che lo sorprese in forma più violenta, non fu che un riacutizzarsi delle precedenti sofferenze. L'accettò con animo rassegnato; soffrì pregando: ricevette con fede edificante il Santo Viatico e l'Estrema Unzione, pregò, finché una paralisi non gli tolse l'uso della parola. Il 2 aprile — data centenaria della nascita del Servo di Dio Domenico Savio — volava al Cielo quest'Anima benedetta, per unirsi allo stuolo dei Confratelli che lassù fanno corona al nostro Santo Fondatore.

Affrettiamogli con le nostre preghiere questo premio ben meritato con una vita di lavoro e di esemplari virtù religiose, certi che il caro Defunto, così pio e buono in vita, ci ricompenserà in Cielo con la sua intercessione.

Una preghiera per questa Casa e per il vostro aff.mo in C. J.

Sac. RUBEN UGUCCIONI

Direttore